

TP

News

Anno XXV - N. 1
Gennaio - Febbraio
2026

TERZA PAGINA

News

Notiziario di Arte Cultura Spettacolo Architettura Design

Direttore Responsabile: **Fabrizio De Santis** - Redazione Via Grumello 45 - 24127 Bergamo
tel. & fax 035/ 25 24 04 - email: terzapagina@fdesign.it
Autoriz. Tribunale di Bergamo N. 13 del 2-3-2002 - Sped. in Abb. Postale/ Bergamo - Pubblicità inferiore al 45%

BOLZANO

Centro Trevi-TreviLab

ARTIFICES:

I CREATORI DELL'ARTE

"Artifices: i creatori dell'arte", progetto realizzato con la collaborazione del Museo Nazionale Romano di Roma, ha l'ambizione di accompagnare il pubblico in un viaggio alla scoperta delle civiltà antiche e di raccontare, anno dopo anno, come si è evoluta nel corso dei secoli la figura dell'artista, da artigiano altamente specializzato ad artista socialmente riconosciuto, vero e proprio autore delle proprie creazioni.

Ad essere documentato in mostra è lo sviluppo delle produzioni artistiche di Roma, dall'età repubblicana alla fine dell'Impero, attraverso le diverse figure di artigiani specializzati, il cui ricordo è affidato alle epigrafi e alle tipologie di materiali, testimoni delle trasformazioni culturali e delle condizioni di vita della città e dei suoi abitanti.

Il racconto si sofferma sulle produzioni in serie e di lusso, dedicando anche un particolare approfondimento alle officine tardo antiche rinvenute nel contesto urbano della Crypta Balbi. Una delle principali novità di questa edizione è il focus sul concetto di copia nel mondo antico, con la ricca serie di pregevoli sculture provenienti dalla villa romana di età tardo-repubblicana di Fianello Sabino.

La mostra, terzo appuntamento del ciclo di mostre "Storie dell'arte con i grandi musei" a cura dell'Assessorato alla Cultura italiana della Provincia autonoma di Bolzano, rimarrà aperta fino al 12 aprile.

MODENA - Palazzo dei Musei

GIORGIO DE CHIRICO. L'ULTIMA METAFISICA

Prosegue fino al 12 aprile nella nuova ala del Palazzo dei Musei di Modena, la mostra "Giorgio de Chirico. L'ultima metafisica", a cura di Elena Pontiggia.

L'esposizione riunisce cinquanta capolavori del Maestro, offrendo al pubblico un percorso affascinante attraverso l'ultima stagione creativa del fondatore della pittura metafisica.

Promossa dal Comune di Modena, in collaborazione con la Fondazione Giorgio e Isa de Chirico – da cui provengono tutte le opere esposte – e prodotta da Silvana Editoriale, la mostra rappresenta un importante appuntamento per approfondire il pensiero e la poetica di uno dei protagonisti assoluti dell'arte del Novecento.

Diceva Picasso che ci vuole molto tempo per riuscire a diventare giovani. Giorgio de Chirico vi riesce in modo singolare a ottant'anni, quando nel 1968 inaugura la sua stagione neometafisica. È in questo periodo che l'artista torna ai temi, alle figure e ai motivi che avevano animato la sua pittura dagli anni Dieci ai primi anni Trenta, infondendo loro un nuovo significato, più giocoso, pervaso da una giovinezza dello sguardo ormai libera dal senso tragico che, celato dietro un'apparente serenità, permeava le sue opere di oltre mezzo secolo prima.

La mostra intende ripercorrere proprio questo decennio straordinario (1968–1978), in cui de Chirico torna a dipingere manichini, Piazze d'Italia e altri enigmi del suo universo poetico, reinterpretandoli con rinnovata libertà creativa e immaginazione fertile, tra memoria e reinvenzione.

La neometafisica si distingue dalle copie che de Chirico realizzò per gran parte della sua vita per un profondo mutamento di linguaggio e di significato. Con un'accentuata ironia e una tavolozza più vivace, l'artista si allontana dalla visione nichilista e inquieta degli anni Dieci per reinterpretare, in chiave più serena – sebbene ancora venata di malinconia –, i temi che avevano segnato la sua prima stagione metafisica.

"La metafisica di de Chirico degli anni Dieci" – afferma la curatrice Elena Pontiggia – "voleva esprimere l'enigma, l'incomprensibilità e l'assurdità dell'esistenza. In quella degli anni Settanta il sentimento dell'insensatezza dell'universo si attenua, ed è osservato con ironico distacco".

Alla pittura densa e corposa del periodo "barocco", de Chirico sostituisce una pittura limpida, fondata sul disegno e sulla costruzione nitida delle forme. La mostra documenta questa fase conclusiva, ma tutt'altro che secondaria, del suo percorso creativo, attraverso alcuni capolavori come *Ettore e Andromaca* davanti a Troia (1968), *L'astrologo* (1970) e *Sole sul cavalletto* (1973). In queste e in altre opere dello stesso periodo – come *Il segreto del castello*, *Interno metafisico con pere* e *Il segreto della sposa* – de Chirico non si limita a ripetere se stesso: rielabora liberamente le proprie invenzioni, trasformandole in una riflessione matura e ironica sulla vita e sull'arte. L'angoscia esistenziale degli anni giovanili, nutrita di Nietzsche e Schopenhauer, lascia il posto a una saggezza pacata, a una visione dell'esistenza come commedia. Ne emerge un linguaggio nuovo, in cui la memoria e il presente si fondono in una poesia dell'eterno ritorno, illuminata da ironia e consapevolezza.

MILANO - Museo Poldi Pezzoli MERAVIGLIE DEL GRAND TOUR

In occasione delle Olimpiadi Invernali di Milano Cortina 2026, il Museo Poldi Pezzoli presenta Meraviglie del Grand Tour, una mostra realizzata con il Metropolitan Museum of Art di New York.

Al centro del percorso il capolavoro Roma Antica (1757) di Giovanni Paolo Panini, una spettacolare veduta immaginaria delle rovine di Roma, in dialogo con le collezioni del museo e con nuove importanti acquisizioni.

La mostra culmina nella sorprendente opera video “Tutti gli DEI” a cura del pluripremiato cineasta Ferzan Ozpetek che, grazie alla sua cifra artistica, offre al pubblico un Grand tour nel tempo con il potente linguaggio della cinematografia.

Giovanni Paolo Panini, pittore e architetto del Settecento, è celebre per le sue vedute scenografiche di Roma antica e moderna. Le sue opere uniscono precisione prospettica, equilibrio architettonico e gusto teatrale, trasformando la città eterna in un palcoscenico ideale. Con il suo sguardo, Panini celebra la grandezza di Roma come simbolo di arte e civiltà senza tempo.

L’opera in arrivo dal MET risale al 1757 ed è uno dei più celebri esempi di ‘metapittura’ in cui il pittore inventa una sontuosa galleria immaginaria in cui sono esposti più di cinquanta suoi dipinti e vedute di rovine della Roma Antica, il genere che lo aveva reso famoso. La scena è popolata anche da statue e monumenti dell’antichità, tutte riconoscibili, in cui si muovono diversi personaggi, tra cui l’artista stesso e il committente del dipinto, il conte di Stainville, ambasciatore francese a Roma in quegli anni.

La mostra è pensata come un vero e proprio tour che parte dal dipinto in prestito e si sviluppa nelle sale comprendendo alcune preziose opere del Poldi Pezzoli, ripercorrendo la pratica in voga a partire dalla fine del XVI secolo, che introdusse inglesi, tedeschi, scandinavi e anche americani all’arte e alla cultura di Francia e Italia per i successivi 300 anni.

All’interno del percorso in museo si incontra il raffinato Interno del Pantheon dello stesso autore (datato 1743), che il Museo ha acquisito nel 2024, grazie alla donazione di Giovanna Zanuso. La donazione ha rappresentato un’occasione importante per la città di Milano, poiché non esiste alcuna opera di Giovanni Paolo Panini nelle collezioni pubbliche milanesi.

La tela del Metropolitan, nata con un pendant dedicato alla Roma Moderna, consente inoltre di scoprire due nuove acquisizioni del museo ricevute in comodato a lungo termine dalla famiglia Peloso, esposte ai lati dell’Interno di Pantheon. Si tratta di due inedite vedute di Gaspar Van Wittel, padre del vedutismo, Veduta panoramica di Roma da Villa Medici e Veduta panoramica di Roma dalla Trinità dei Monti. Queste vedute di Roma moderna, al pari di quella antica, erano ricercati souvenir dei facoltosi viaggiatori del grand tour.

Il tour include il sarcofago romano del III secolo d.C., recentemente restaurato e con il famoso gruppo scultoreo Laocoonte e i suoi figli, oggi ai Musei Vaticani, nella riproduzione realizzata dalla Manifattura Ginori di Doccia in porcellana dura nel 1749.

L’esposizione offre, infine, l’occasione per mettere in scena per la prima volta la collezione di ventagli del Grand Tour, giunti al museo nel 2005 per legato testamentario del collezionista Carlo Borgomaneri e una selezione di gioielli in micromosaico di collezione privata: entrambi raffinati souvenir per le dame in viaggio, decorati con monumenti e rovine dell’antica Roma, di Napoli, dei siti archeologici di Ercolano e Pompei appena tornati alla luce, dei templi di Paestum, richiamo irresistibile per visitatori e artisti.

La mostra, ideata da Alessandra Quarto è a cura di Lavinia Galli, Museo Poldi Pezzoli, Xavier F. Salomon, Museu Calouste Gulbenkian ed è organizzata da Federica Manoli e Arianna Pace.

Accompagna la mostra un palinsesto di incontri (dal 12 febbraio al 4 maggio) Conversazioni sul Grand Tour, a cura di Lavinia Galli, che vede la partecipazione di illustri esperti che racconteranno il viaggio, i luoghi e i personaggi, la musica, i souvenir, le prime cartoline di viaggio.

MILANO - Paula Seegy Gallery CINQUE ARTISTI PER CINQUE MATERIALI

La Paula Seegy Gallery di Milano presenta la mostra “Cinque artisti per cinque materiali: Benedini, Coletta, Cuschera, De Marchi, Ōki” a cura di Luigi Sansone, dal 5 febbraio al 19 marzo. Dedicata alla scultura contemporanea, la collettiva riunisce artisti che da anni conducono una ricerca rigorosa e personale intorno alla materia. Legno, rame, ferro, acciaio e vetro diventano strumenti di conoscenza, organismi vivi, attraversati dal tempo, dalla memoria e dall’energia.

In mostra le opere di Gabriella Benedini, che affida al legno – spesso recuperato e già segnato da un vissuto precedente – il compito di raccontare storie di trasformazione e rinascita; di Pietro Coletta, che nel rame individua un principio vitale e alchemico, capace di sprigionare luce, calore ed equilibrio spirituale; di Salvatore Cuschera, che piega e tende il ferro fino a renderlo sorprendentemente dinamico e instabile; di Riccardo De Marchi, che lavora l’acciaio come una superficie da attraversare, scavare e aprire, trasformandola in un campo di segni e di ritmo; e di Izumi Ōki, che sceglie il vetro per costruire architetture di luce e trasparenza, in cui forma e spiritualità coincidono. L’esposizione mette in dialogo queste cinque esperienze in un percorso unitario, in cui la scultura si rivela come pratica di ascolto della materia e come spazio di incontro tra visibile e invisibile.

Il progetto espositivo si inserisce idealmente in una linea di continuità con le grandi sperimentazioni delle avanguardie storiche del Novecento, in particolare con il Futurismo, primo movimento artistico a concepire l’arte come intervento totale sull’esistenza e a introdurre l’uso libero e innovativo dei materiali. Dai “complessi plastici” di Balla e Depero alle riflessioni di Boccioni sulla distruzione della nobiltà tradizionale del marmo e del bronzo, la materia diventa veicolo di dinamismo, energia e visione. È proprio questo spirito di ricerca che anima ancora oggi il lavoro degli artisti in mostra.

TORINO - GAM
ELISABETTA DI MAGGIO
"FRANGIBILE"

Prosegue al primo piano della GAM fino al 1 marzo "Frangibile" la mostra, a cura di Chiara Bertola e Fabio Cafagna, che ripercorre la carriera di Elisabetta Di Maggio, presentando lavori storici e nuove produzioni create appositamente per gli spazi del museo.

L'intaglio, carattere peculiare della pratica artistica di Di Maggio, è insieme un mezzo per esplorare il materiale, prendendosene cura, e un gesto violento, che lacera e non consente il ben che minimo ripensamento.

Le sue opere – pareti di carta velina incisa, saponi scolpiti come mappe urbane, mosaici di cera e vetro, porcellane sottili, elementi vegetali, mandala di francobolli – mettono in crisi il confine tra astrazione e figurazione, tra naturale e artificiale.

L'instabilità percettiva si accompagna a un'immersione sensoriale fatta di odori, suoni e contemplazione. La mostra si apre con Annunciazione (2025), due ali di libellula in rame ossidato, e si chiude con Desiderale (2006), video in cui l'intaglio della pellicola genera un cielo stellato.

Il percorso, articolato in sei stanze, esplora temi come le mappature, le trame cosmiche e vegetali, la memoria, la sacralità della natura e le simmetrie ipnotiche, trasmettendo lo stupore profondo dell'artista al cospetto dalla varietà delle forme organiche e artificiali.

SONDRIO - TIRANO - BORMIO
MOUNTAIN ECHOES di YUVAL AVITAL
Le voci e i suoni della Valtellina in sculture sonore

Con MOUNTAIN ECHOES - le voci e i suoni della Valtellina in sculture sonore - l'artista multidisciplinare YUVAL AVITAL ha indagato la Valtellina attraverso la creazione di opere d'arte che diventano rappresentazioni contemporanee e universali, riconoscendo nella montagna e nei suoi abitanti una forma di identità culturale unica e stratificata. Yuval Avital ha esplorato per alcuni mesi la Valtellina dotato di microfoni, macchina fotografica e videocamera.

Ha così esplorato il rapporto tra comunità e territorio attraverso il suono, raccontando la natura, la vita quotidiana e le tradizioni alpine. Durante i mesi di residenza (da ottobre a dicembre 2025), l'artista ha registrato custodi della memoria, artigiani, pastori, artisti, scuole, associazioni e cittadini di diverse generazioni, catturando lingue segrete e gesti millenari, campanacci, storie e canti dialettali, suoni domestici e naturali come vento, corsi d'acqua e animali autoctoni. Supportato da "Virgilii" locali, Avital ha creato uno spazio aperto in cui ogni racconto e tradizione sono ascoltati e valorizzati.

Il risultato è la realizzazione di tre sculture antropomorfe di grande formato, realizzate in tessuti locali resinati, che uniscono arte, tecnologia e tradizione. Al loro interno altoparlanti diffondono un'opera sonora polifonica e complessa, corredata da mostre multimediali che contestualizzano il percorso di ricerca dell'artista nel territorio. Accanto alle sculture, sarà presentata una selezione di opere fotografiche realizzate dall'artista durante la residenza, che documentano il processo relazionale alla base della raccolta sonora. Il progetto è stato selezionato da Regione Olympiad di Fondazione Milano Cortina 2026.

MOUNTAIN ECHOES inaugura il 23 e 24 gennaio 2026 in Valtellina e si configura come un percorso diffuso, un viaggio culturale attraverso i comuni di Sondrio, Tirano e Bormio che, con identità diverse ma complementari, diventano parte integrante dell'opera. Le opere rimarranno allestite sino al 15 marzo, in primavera poi l'intera installazione sarà raccolta a Milano, portando nel cuore urbano la voce della Valtellina, creando un ponte tra i mondi montani e la città, arricchendo entrambe le realtà.

CATANIA - Palazzo Scammacca
ALEX MAJOLI
"Cronache d'amore"

Cronache d'Amore è la mostra personale di Alex Majoli, fotografo Magnum Photos, che raccoglie immagini dal suo archivio tra quotidianità e conflitto. Le fotografie raccontano l'amore come esperienza reale, incarnata nei gesti, negli sguardi e nelle scelte delle persone. Senza distinguere tra pace e guerra, il progetto mostra come l'amore possa esistere in ogni contesto, anche nel dolore. La fotografia diventa così strumento di resistenza, memoria e ricerca di senso dell'"esserci" umano.

Cronache d'Amore è un titolo che allerta e funge da metafora, preparando agli scatti che, giunti fino al piano nobile di Palazzo Scammacca, senza mezze misure puntano dritti al cuore. Alex Majoli, fotografo, classe 1971, è noto per i reportage realizzati in aree di forte conflitto: tra popoli in guerra, mondi distanti e incompresi; conflitti per spazi contesi dovuti però sempre alla stessa cosa, molto seria: la sopravvivenza. Nel suo lavoro, Alex Majoli intende la cultura come sensibilità capace di connettere con gli aspetti essenziali di sé e della vita. Da qui nasce una forza che non nasconde e non si arrende, ma resiste, cercando un significato essenziale, attivando i sensi, proprio dove c'è più dolore.

Cronache d'Amore riunisce fotografie dall'archivio di Alex Majoli in cui l'amore emerge in situazioni molto diverse, dall'ordinario al drammatico. Una cronaca d'amore diventa così il modo in cui un legame si manifesta mentre il mondo avanza: nelle famiglie, nelle amicizie, negli sguardi tra sconosciuti, nei luoghi di guerra, nelle migrazioni forzate, nei gesti di protezione. Le immagini mostrano come l'amore possa esistere sia nella pace sia nel conflitto, assumendo forme quotidiane, istintive, necessarie, talvolta ferite, talvolta inermi.

Cronache d'Amore vuole raccontare il senso reale del nostro "esserci", la possibilità di rintracciare radici, assonanze, stimoli e scoperte, seguendo quel filo rosso che ci lega a chi ci è vicino o ci ha preceduto. Con Amore. La mostra rimarrà aperta al pubblico fino al 25 gennaio.

FAENZA - MIC Museo Internazionale della Ceramica
LA PORCELLANA DEGLI HAUSMALER IN EUROPA NEL '700

"La porcellana degli hausmaler in Europa nel Settecento", a cura di Alessandro Biancalana, è la nuova mostra che sarà allestita nella Project Room del MIC Faenza dal 25 gennaio al 22 febbraio.

Ma chi sono gli hausmaler? La traduzione letterale è "pittore in casa", sono i pittori su porcellana del XVIII secolo che non volevano essere vincolati da un contratto fisso con una fabbrica ed eseguivano il lavoro con un rapporto autonomo e nel proprio laboratorio. Ma non è possibile riunirli sotto una unica denominazione: sono argentieri e orafi, smaltatori, pittori, o soltanto girovaghi. Definiti spesso in maniera dispregiativa ("pittori truffa" a Vienna, "pittori pasticcioni" a Meissen), sono invece artisti di grande spessore e di grande estro.

Si sviluppano maggiormente nell'area tedesca, in Boemia e Slesia, ma anche in Inghilterra (china painter) e in Olanda si assiste ad una loro proliferazione, anche al femminile. Come non ricordare le sorelle Auffer Werth, Sabina e Anna Elisabeth di Augsburg, forse tra le più grandi tra pittrici su porcellana e maiolica del XVIII secolo. Si possono però identificare alcune località dove vi è stata una fioritura maggiore con l'affermarsi, per così dire, di una scuola decorativa: Norimberga, Dresda, Augsburg, Bayreuth, Memmingen.

Il fenomeno, pur fortemente osteggiato dalle manifatture ufficiali e dai vari regnanti, tanto che alcuni hausmaler terminarono la loro vita in carcere proprio per questa loro attività, prosegue attraverso tutto l'Ottocento con la creazione di veri e propri laboratori di pittura, e giunge anche fino a noi, mantenendo vivo un settore importante della decorazione ceramica.

Il fenomeno dei cosiddetti "pittori a domicilio" su porcellana ha radici lontane e affonda le sue origini nei decoratori cinquecenteschi del vetro.

"Attorno al 1715 fu probabilmente Bartholomäus Seuter (1677-1754), orafo, incisore, coloritore di seta ad essere uno dei primi artisti a servirsi della neonata porcellana europea di Meissen, - precisa il curatore Alessandro Biancalana - eseguendo fini decorazioni a cineserie in oro graffito (radiert) sul corpo della porcellana e grandi bouquet di fiori europei policromi sulla maiolica. Da quel momento fu un fiorire di botteghe e di decoratori indipendenti che si cimentarono in questa attività". "Questa esposizione - afferma la conservatrice Valentina Mazzotti - è il frutto di tanti anni di studio e di collezionismo, condotti da Alessandro Biancalana, sul tema degli hausmaler e anticipa il suo volume monografico che verrà presentato al MIC Faenza il 21 febbraio. Inoltre il Settecento europeo sarà una tematica di grande interesse per il Museo nel prossimo biennio e vedrà la realizzazione di un percorso espositivo dedicato".

MILANO - Gli Eroi Furori
ON EDGE

In occasione dei Giochi Olimpici e Paralimpici Milano Cortina 2026 Gli Eroi Furori presentano ON EDGE, una mostra collettiva a cura di Silvia Agliotti e Paola Martino. In questa occasione Gli Eroi Furori diventano uno spazio in cui lo sport viene sottratto alla retorica dell'evento per essere osservato da vicino, nella sua dimensione più esposta. La mostra non racconta le competizioni né celebra le imprese, ma si concentra su ciò che nello sport accade prima e oltre il risultato: il corpo mentre si misura con il limite, il gesto nel momento in cui è ancora instabile, aperto, non risolto.

In mostra a Gli eroi furori un immaginario di un luogo in cui il movimento non è spettacolarizzato in funzione di un risultato, piuttosto rende manifesta una tensione, un luogo dell'anima che racconta di un corpo quando è messo alla prova, dei segni che lascia e delle derive che restano.

Gli artisti che partecipano alla mostra hanno età e modi espressivi differenti, spaziando dalla pittura alla scultura alla fotografia all'installazione, anche utilizzando l'AI.

In mostra opere di: Alessandro Baffigi, Stefano Banfi, Paki Paola Bernardi, Felipe Cardena, Paolo Cassarà, Francesco De Molfetta, Pino Di Gennaro, Eleonora Federico, Silvia Gaffurini, Alessandro Grimoldieu, Gabriella Kuruvilla, Cristiana Palandri, Fabrizio Pozzoli, Tiziana Priori, Sofia Samar, L. Mikelle Standbridge, Kazuto Takegami, Rocco Tanica, Simona Uberto.

VENEZIA - Museo Arte Orientale
OBIETTIVO SETA

Dal 6 febbraio al 26 aprile al Museo d'Arte Orientale di Venezia, sarà possibile visitare la mostra Obiettivo seta. La spedizione del 1859 in Cina nelle fotografie di Giacomo Caneva, esposizione, a cura di Giulia Pra Floriani e Marta Boscolo Marchi.

Trentadue fotografie di Giacomo Caneva (1813-1865), stampe originali del 1859, provenienti dalle collezioni Vanzella di Treviso e Pini di Como, documentano il viaggio dei nobili friulani Giovan Battista Castellani e Gherardo Freschi, che si recarono in India e in Cina alla ricerca di bachi da seta sani, per rilanciare la produzione europea di seta devastata dalla diffusione della pebrina. Partita da Trieste l'11 gennaio 1859, la spedizione giunse a Pointe de Galle, Sri Lanka, il 5 febbraio, dove si divise. Parte della comitiva proseguì per Calcutta e parte si portò a Shanghai, Hangzhou e infine a Huzhou, dove giunse in aprile. Dopo la raccolta del seme-bachi e una breve tappa in Giappone, Castellani, Freschi, Caneva e gli altri membri della spedizione raggiunsero lo Sri Lanka per poi rientrare in Italia.

Giacomo Caneva privilegiò la tecnica della calotipia, utilizzando la carta come supporto, sia per motivi pratici, sia estetici.

Caneva ritrae non solo paesaggi e monumenti (oggi in parte perduti), ma anche brani di vita e persone: significativi i ritratti di dame dell'aristocrazia locale e dei funzionari locali che agevolavano la presenza degli europei in territori interdetti agli stranieri, nella Cina logorata dalla Seconda Guerra dell'Opio e dalla rivolta dei Taiping.

Nel bicentenario della scoperta della fotografia, la mostra presenterà le fotografie di Caneva non solo come documenti storici del tardo impero Qing (1644-1911), ma anche come testimonianza di una rete di scambi commerciali e scientifici tra l'Italia e la Cina nella seconda metà dell'Ottocento.

Nei mesi di marzo e aprile un ciclo di conferenze affronterà i temi della mostra: dalla spedizione Castellani Freschi, alla storia della fotografia, alla storia della seta.

BOLOGNA - Galleria L'Ariete
GIANLUCA CINGOLANI
En_gramma

En_gramma è la mostra personale di Gianluca Cingolani, appositamente concepita per la Galleria L'Ariete di Bologna. Curata da Pasquale Fameli, l'esposizione si compone di 7 opere a stampa ink-jet su carta di riso, 4 video, un'installazione in faggio massello e 13 strutture lignee in pioppo e tulipier.

Queste opere nascono da una riflessione sulle modalità simboliche della memoria.

Come spiega il curatore della mostra, la ricerca di Cingolani "riconnette dimensioni immateriali apparentemente inconciliabili, eppure fittamente intrecciate: la memoria dell'uomo e quella dei supporti digitali. I nuovi media hanno ampliato oltre ogni limite le capacità della memoria umana: hanno perfezionato tecnicamente le possibilità di acquisire, riversare, duplicare, conservare e restaurare i dati. La loro è una memoria basata sulla scrittura, sulla codificazione alfanumerica di informazioni sonore e visive, in grado di custodire e trasmettere la scrittura stessa. Ma è una memoria che, al pari di quella umana, può essere alterata o disturbata da interferenze inattese".

Quelle di Cingolani si presentano infatti come "scritture enigmatiche, codici onirici e imprecise tracce mnestiche che si sedimentano e si stratificano nella dimensione virtuale della composizione digitale", per poi tornare alla materia.

Il rapporto tra materialità e immaterialità caratterizza tutto il percorso espositivo di En_Gramma: i segni immateriali sono infatti contenuti in strutture lignee che invitano lo spettatore ad accostarsi, a guardare dentro, a toccare, nella "necessità di restituire i segni alla realtà che li ha generati: il richiamo della materia contro il rischio di dissolverli, di perderli per sempre".

La mostra, allestita nell'ambito di ART CITY Bologna 2026 e ART CITY White Night in occasione di Arte Fiera rimarrà aperta al pubblico dal 24 gennaio al 21 febbraio.

PIEVE DI CADORE - Palazzo della Magnifica Comunità di Cadore
TIZIANO E IL PAESAGGIO

"Con questa mostra il Veneto rende omaggio a uno dei massimi protagonisti della storia dell'arte mondiale, proprio nel suo luogo d'origine. "Tiziano e il paesaggio" è un progetto di altissimo profilo scientifico ed espositivo che valorizza il legame profondo tra l'opera del maestro, il paesaggio veneto e l'identità dei nostri territori, in un momento di grande visibilità internazionale come quello delle Olimpiadi di Milano-Cortina 2026. Si tratta del primo grande appuntamento delle celebrazioni per i 450 anni dalla morte di Tiziano Vecellio, nato a Pieve di Cadore fra il 1483 e il 1490 e morto a Venezia il 27 agosto del 1576".

Con queste parole l'assessore alla Cultura della Regione del Veneto, Valeria Mantovan, sottolinea l'alto valore culturale e simbolico della mostra "Tiziano e il paesaggio. Dal Cadore alla Laguna: la Pala Gozzi e la Sommersione del Faraone" che prende avvio il 23 gennaio a Pieve di Cadore (Belluno), presso il Palazzo della Magnifica Comunità di Cadore, inserita nell'ambito dell'Olimpiade Culturale di Milano Cortina 2026.

"La mostra mette per la prima volta in dialogo due opere capitali della produzione tizianesca – prosegue l'Assessore – entrambe legate al tema, fondamentale per Tiziano, del paesaggio in dialogo con la figura umana: la monumentale (quasi 3 metri e mezzo di altezza) Pala Gozzi (1520), in prestito eccezionale dalla Pinacoteca Civica "Francesco Podesti" di Ancona, e la grandiosa xilografia in dodici fogli la Sommersione dell'esercito del Faraone nel Mar Rosso, conservata ai Musei Civici di Bassano del Grappa. In particolare, la Pala Gozzi sancisce un legame perenne e profondo con il Cadore – dove peraltro arriva per la prima volta – in quanto è l'unica opera in cui il maestro si firma Titianus Cadorinus, ed è la più antica raffigurazione della laguna veneziana nella storia della pittura moderna".

L'esposizione è promossa dalla Magnifica Comunità di Cadore e dalla Fondazione Centro Studi Tiziano e Cadore, con la collaborazione del Comune di Pieve di Cadore e l'organizzazione generale di Villaggio Globale International.

La mostra resterà aperta fino al 29 marzo 2026 e inaugura un più ampio programma di studi, esposizioni ed eventi che accompagneranno per tutto l'anno le celebrazioni tizianesche in Cadore, rafforzando il ruolo del Veneto come protagonista della scena culturale nazionale e internazionale.

ROMA - Chiostro del Bramante

FLOWERS

DAL RINASCIMENTO ALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Prosegue fino al 22 febbraio la mostra "Flowers. Dal Rinascimento all'intelligenza artificiale" che indaga il fiore come soggetto artistico, simbolo culturale e dispositivo di riflessione sociale, scientifica e politica.

Il percorso espositivo riunisce oltre novanta opere, dal XVI al XXI secolo, provenienti da dieci Paesi. Dipinti, sculture, manoscritti, arazzi, fotografie e installazioni dialogano con opere digitali, interventi di realtà aumentata e progetti basati sull'intelligenza artificiale, costruendo una narrazione che intreccia arte, natura e tecnologia. L'allestimento coinvolge attivamente gli spazi museali, trasformando sale, loggiati e aree esterne in ambienti esperienziali.

Curata da Franziska Stöhr con Roger Diederer, in collaborazione con Suzanne Landau, la mostra propone una lettura ampia e non lineare del tema floreale, mettendo in relazione maestri storici e artisti contemporanei. Particolare attenzione è riservata ai temi della sostenibilità, della biodiversità e del rapporto tra uomo e ambiente, che attraversano l'intero progetto come filo conduttore.

BOLOGNA - Museo Civico Medievale
ALESSANDRO MORESCHINI
L'ornamento non è più un delitto

I Musei Civici d'Arte Antica del Settore Musei Civici del Comune di Bologna accolgono nelle sale del Museo Civico Medievale L'ornamento non è più un delitto, personale di Alessandro Moreschini, a cura di Raffaele Quattrone e realizzata in collaborazione con Ehiweb e Pasöt. Visitabile dal 17 gennaio 2026 al 22 marzo 2026, il progetto espositivo rientra nel programma istituzionale di ART CITY Bologna 2026 (5 – 8 febbraio).

"L'ornamento non è più un delitto": questa affermazione, pronunciata da Renato Barilli in un testo del 2020 dedicato a Lily van der Stokker e ad Alessandro Moreschini, da dichiarazione critica, diventa oggi titolo e chiave di lettura di un progetto espositivo che rilegge la tradizione decorativa come gesto etico, come pratica di cura e di attenzione verso il mondo.

Da tempo Alessandro Moreschini ha scelto una strada appartata e rigorosa, lontana dalle retoriche del minimalismo più severo e dalle promesse dell'ipertecnologia: una strada in cui l'ornamento non è aggiunta, ma pensiero; non maschera, ma rivelazione. Le sue superfici lavorate – trame meticolose, vegetali, iperdecorative - non rivestono gli oggetti: li trasformano. Sono presenze che respirano, microcosmi silenziosi capaci di insinuarsi negli interstizi del visibile e di restituire agli oggetti quotidiani una energia inattesa, una vibrazione interna. Il percorso espositivo – articolato in diversi ambienti del museo – accoglie interventi concepiti come presenze integrative, non invasive: opere che crescono come un'edera visiva sulle architetture e sugli oggetti del passato, stabilendo legami inattesi. L'artista non impone un nuovo museo: ne rivela uno interno, emotivo, fatto di sussurri decorativi, di brividi luminosi, di dettagli che invitano a rallentare, a guardare con attenzione, a riscoprire il tempo dell'osservazione.

In un presente caratterizzato da consumo visivo rapido e da una crescente delega dell'immaginazione alle tecnologie dell'automazione, il progetto di Moreschini si pone come un atto di resistenza: un invito a ritornare alla manualità, al gesto, alla gestazione lenta delle superfici; a riconoscere nell'ornamento non una fuga, ma una responsabilità verso ciò che ci circonda.

L'ornamento non è più un delitto diventa così un'affermazione poetica, politica e antropologica: il recupero di un linguaggio che sa essere intimo e universale, umile e complesso, antico e contemporaneo. Un linguaggio che abita, che cresce, che si fa luogo. Che si fa, appunto, museo segreto

MILANO - Museo Bagatti Valsecchi
DEPERO SPACE TO SPACE
La creazione della memoria

Il Museo Bagatti Valsecchi, in collaborazione con il Mart–Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, presenta la mostra Depero Space to Space. La creazione della memoria, dal 13 febbraio al 2 agosto, a cura di Nicoletta Boschiero e Antonio D'Amico. L'obiettivo del progetto espositivo è di mettere in evidenza un parallelismo sorprendente che lega, seppur in tempi differenti, i baroni Fausto e Giuseppe Bagatti Valsecchi a Fortunato Depero, accomunati dal medesimo sogno di abitare dentro spazi sospesi tra antico e contemporaneo.

L'esposizione sancisce il ritorno a Milano di Fortunato Depero dopo 35 anni dall'ultima retrospettiva che lo vide protagonista e propone un percorso inedito, facendo interagire la collezione permanente del Museo Bagatti Valsecchi con le creazioni di Depero. Queste diventano ospiti in un singolare allestimento appositamente pensato dallo studio di architettura A-Fact di Milano per esaltare la collocazione spazio-temporale di opere d'arte in un contesto abitativo con un'identità ben definita. Ospitando oltre quaranta opere che vanno dagli anni Trenta agli anni Cinquanta, provenienti dalla Casa D'Arte Futurista Depero e dal Mart–Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, il Museo Bagatti Valsecchi vuole rafforzare ancora di più il suo ruolo di 'Casa delle collezioni'. Una casa museo creata verso la fine dell'Ottocento da due fratelli che allestirono la propria dimora in stile tardo rinascimentale, con dipinti e manufatti d'arte applicata, vivendola fino al 1974, dialoga con una casa d'arte futurista, dedicata a Fortunato Depero negli anni Cinquanta del secolo scorso, con il medesimo slancio di trovare la stessa identità tra luogo e opera d'arte.

Il percorso espositivo vuole rendere omaggio alla versatilità dell'artista trentino, che è anche progettista, arredatore, scenografo, interessato sin dagli anni Venti all'allestimento degli spazi, occupandosi delle mostre di arti applicate a Monza nel 1923 e nel 1927 e dell'Exposition International des Arts Décoratifs et Industriels Modernes a Parigi nel 1925. Una mostra di Fortunato Depero al Museo Bagatti Valsecchi significa anche raccontare il rapporto cruciale dell'artista con Milano, sua città d'elezione.

La creazione della memoria vuol essere una sorprendente esperienza da vivere all'interno delle sale del Museo, dove alcuni ambienti sono sonorizzati da Gaetano Cappà, dell'Istituto Barlumen, amplificando così per il visitatore il senso di meraviglia. Ma non finisce qui, perché il percorso espositivo termina con la rievocazione del ViBiBar, Vino-Birra Bar, il leggendario locale dove Depero nel 1937 creò la sua decorazione con sette tarsie in panno inserite in una boiserie, per le Cantine Cavazzani di Bolzano. Il Museo Bagatti Valsecchi lo rievoca attraverso gli appuntamenti del ViBiBar Depero. L'aperitivo futurista al Museo Bagatti Valsecchi, cinque serate, da febbraio a luglio, che trasformano il Museo in un elegante bar futurista, tra luci soffuse, musica jazz dal vivo e atmosfera d'altri tempi.

L'esposizione, inserita nell'ambito dell'Olimpiade Culturale di Milano Cortina 2026, gode del patrocinio di Enit, di Regione Lombardia, della Provincia Autonoma di Trento, del Comune di Milano e del Comune di Rovereto.

Accompagna la mostra un catalogo edito da Silvana Editoriale, con saggi di Nicoletta Boschiero, Antonio D'Amico, Sara Fontana, Aurora Ghezzi, Francesca Velardita e Federico Zanoner.

MILANO - Galleria Vik Milano

ALDO DAMIOLI

“Le grand Jeu. La magia del quotidiano”

La Galleria Vik Milano presenta “Le grand Jeu. La magia del quotidiano”, mostra personale di Aldo Damioli, in programma dal 22 gennaio al 15 febbraio.

Conosciuto per il suo lavoro sul paesaggio urbano, sviluppato attraverso un consapevole rovesciamento percettivo e un dialogo con la tradizione del vedutismo settecentesco, Aldo Damioli presenta in questa occasione un nucleo di opere che segna un deciso scarto rispetto alla sua produzione più nota. Al centro della mostra non è più il paesaggio, ma la figura umana, protagonista di scene sospese ed enigmatiche, lontane da ogni logica produttiva o funzionale.

Acrobati, maghe, giocolieri, cartomanti, illusionisti, figure in attesa: i personaggi dipinti da Damioli sono colti in gesti apparentemente inutili, ma carichi di una forte densità simbolica. Si tratta di azioni che rimandano a una dimensione ludica, rituale e sensoriale, evocando un tempo altro, sottratto all'efficienza e all'accelerazione del presente.

Come scrive il curatore Alessandro Riva, “Le grand Jeu” rimanda al “gioco” inteso non come evasione, ma come strumento conoscitivo, capace di incrinare le forme stabilite del pensiero e della percezione. In questo senso, la pittura di Damioli si configura come un dispositivo poetico che mette in discussione il nostro modo di guardare il reale, restituendo al quotidiano una magia sottile e necessaria.

In un contesto storico segnato da conflitti e paure globali, la mostra propone dunque un diverso rapporto con il presente, fondato sull'attesa, sull'esperienza e sull'enigma.

MILANO - Gilda & Co

IL BATTITO DEL PICCHIO

Il fantastico mondo delle ceramiche di Enzo Bioli

Gilda & Co, poliedrico spazio milanese dedicato al design italiano, ospita fino al 30 gennaio 2026 la mostra IL BATTITO DEL PICCHIO. Il fantastico mondo delle ceramiche di Enzo Bioli, una rassegna che rende omaggio alla figura di Enzo Bioli – pittore, grafico, scenografo, designer e ceramista – attraverso più di 150 pezzi da lui disegnati per “Il Picchio”, laboratorio di produzione di ceramiche da lui fondato nel parmense nel 1967 e attivo fino al 1985, fucina di una produzione di serie e artistica di grande pregio riconosciuta a livello nazionale e internazionale.

La mostra IL BATTITO DEL PICCHIO. Il fantastico mondo delle ceramiche di Enzo dà dunque spazio alla produzione ceramica di Bioli: lampade, fioriere, salvadanai, vasi, portacenere, tazze, piatti, tutti oggetti che rispondono a un linguaggio coerente e riconoscibile, fondato sulla componibilità e sulla modularità, e dunque pensati per dialogare tra loro più che per imporsi come pezzi isolati.

Lo stile di Bioli guarda al futuro senza perdere il legame con la quotidianità: le sue forme “space age”, fatte di semisfere lucide, bocche circolari e basi troncoconiche, testimoniano l'interesse per un immaginario internazionale reinterpretato con grande naturalezza nei materiali ceramici. I gres e gli smalti pieni – arancione, blu oltremare, nero lucido – conferiscono agli oggetti una presenza intensa, capace di resistere nel tempo e di adattarsi tanto alla luce di una vetrina quanto all'atmosfera domestica di un salotto.

Ogni elemento firmato “Il Picchio” appartiene a una famiglia formale riconoscibile, tracciabile anche attraverso le varianti cromatiche, ed è concepito per costruire insieme agli altri pezzi uno spazio armonico e dinamico.

La mostra è curata da Anty Pansera.

RAVENNA - Sabe per l'arte

NATALY MAIER

Immagini nello spazio

Il 24 gennaio, la Fondazione Sabe per l'arte presenta “Immagini nello spazio”, mostra personale dell'artista Nataly Maier (Monaco di Baviera, 1957), a cura di Cristina Casero e realizzata con il patrocinio del Comune di Ravenna e del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna – Campus di Ravenna e in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Ravenna.

Sin dalla fine degli anni Ottanta del Novecento, Nataly Maier ha sperimentato una forma espressiva molto originale, quella della fotoscultura, una soluzione efficace per mettere a confronto l'immagine fotografica con la “forma” del suo soggetto. Sin dalle origini, l'artista si è impegnata nell'indagare le possibilità espressive del mezzo, arrivando così ad affrontare – con un impianto concettuale non rigido, anzi non privo di ironia – uno dei nodi centrali della rappresentazione, anche fotografica: la bidimensionalità dell'immagine e il suo complesso rapporto con il reale. Come questa esposizione dimostra, Maier ha praticato nel corso dei decenni anche la fotografia e la pittura, ma sempre con l'obiettivo di verificare, seppur da differenti punti di vista, la complessa relazione tra immagine e realtà.

*Il titolo della mostra, Immagini nello spazio, intende sottolineare il particolare rapporto tra le due e le tre dimensioni sperimentato dall'artista lungo tutto il suo percorso: superare la bidimensionalità dell'immagine fotografica restituendole un'estensione fisica che coincida con l'oggetto stesso della fotografia. Sono esempi di questa pratica opere quali *Albero girevole* (1991), *Agrumi, arancio, limone* (1992) o *Mare in scatola* (1994). Una riflessione sullo statuto oggettivo della fotografia è invece al centro di opere quali *Fotoscultura con salice* (1994) e *Sampietrini* (1995), dove le immagini rivestono solidi bidimensionali di ascendenza costruttiva. Completano il percorso espositivo alcuni dittici basati sull'accostamento tra fotografia in bianco e nero e pittura monocroma. Mostra aperta fino al 12 aprile.*

PORTOGRUARO (VE) - Museo Nazionale Concordiese SPORT E SALUTE NELLE MONETE ROMANE

Un racconto per immagini attraverso i denari d'argento di Cinto Caomaggiore

Il 24 gennaio presso il Museo nazionale concordiese di Portogruaro (VE) verrà inaugurata la mostra Sport e salute nelle monete romane. Un racconto per immagini attraverso i denari d'argento di Cinto Caomaggiore, realizzata dalla Direzione regionale Musei nazionali Veneto e curata dagli archeologi Federico Bonfanti e Andrea Ziglio.

L'esposizione è inserita nel programma dell'Olimpiade Culturale di Fondazione Milano Cortina 2026, il programma multidisciplinare, plurale e diffuso che animerà l'Italia per promuovere i valori Olimpici attraverso la cultura, il patrimonio e lo sport, in vista dei Giochi Olimpici e Paralimpici Invernali.

Il tesoretto di Cinto Caomaggiore, rinvenuto casualmente in due momenti distinti (1904 e 1984) nell'omonima località, si compone di oltre 5500 denari d'argento conati tra il 211 a.C. e il regno di Tiberio (14-37 d.C.) conservati presso il Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro. Si tratta di uno dei ritrovamenti monetali di epoca romana più importanti a livello europeo.

In base alle caratteristiche delle monete che lo compongono e al luogo di occultamento, vicino la strada che dalla colonia di Iulia Concordia portava a Nord, verso il Norico (attuale Austria), è stato ipotizzato si trattasse dei risparmi di un individuo attivo sui mercati finanziari (cambiavalute, prestiti e investimenti) dell'antica città.

Secondo le indagini più recenti sembra infatti che il tesoro sia stato nascosto poco prima del 33 d.C., anno in cui scoppiò una gravissima crisi finanziaria in parte imputabile alla penuria di moneta circolante, che provocò una paralisi dell'economia.

I denari di Cinto Caomaggiore, quasi tutti in ottimo stato di conservazione, ci offrono moltissimi spunti di riflessione su tradizioni, usi e costumi del mondo romano, grazie a una grande variabilità dei temi iconografici rappresentati secondo tipi e forme in sintonia con il potere costituito.

In concomitanza con i Giochi Olimpici e Paralimpici invernali di Milano Cortina 2026 si è deciso quindi di approfondire le iconografie monetali connesse ai temi dello sport e della salute, ben documentate nel tesoretto.

Verranno esposti quindi esemplari su cui trovano spazio la corsa dei carri e le venationes, connessi allo sport inteso secondo un'accezione ludica e spettacolare, a fianco di altri - quali ad esempio la raffigurazione di un pugile - dedicati allo sport legato all'allenamento fisico, quasi una sorta di addestramento militare. Altri nuclei di monete mostreranno poi come i Romani concepivano la salute e il benessere, distinti, nel pantheon delle divinità, tra sfera pubblica/sociale (Salus) e personale/privata (Valetudo).

Non mancheranno inoltre focus specifici di confronto su alcuni simboli delle Olimpiadi moderne, quali la torcia, ampiamente attestata su diverse emissioni monetali e a cui venivano attribuiti significati ben precisi nel mondo romano.

La mostra rimarrà aperta al pubblico fino al 19 aprile.

CONCESIO (BS) - Collezione Paolo VI CAROLA MAZOT - MARCO GRIMALDI

La Collezione Paolo VI - arte contemporanea inaugura il 31 gennaio due nuove mostre che rimarranno aperte al pubblico fino al 28 marzo.

Carola Mazot. GIOCO E PASSIONE presenta una selezione di opere di Carola Mazot, artista figurativa che, attraverso la memoria dei movimenti e le linee dei volti, indaga il mistero dell'esistenza.

Marco Grimaldi. IL CASTELLO INTERIORE è un viaggio nel processo creativo di Marco Grimaldi, artista udinese ispirato al testo mistico di Teresa d'Avila. Disegni, diari, studi e opere inedite accompagnano il visitatore all'interno del pensiero dell'artista.

PADERNELLO (BS) Castello "CUSTODIRE"

Al Castello di Padernello (BS) prosegue la mostra "Custodire", prorogata fino al 31 maggio.

La mostra permette di ammirare - in riproduzioni fotografiche ad altissima definizione - il capolavoro pittorico delle "nobili Dame" realizzato nella "Sala delle Dame", da Alessandro Bonvicino detto il Moretto e dalla sua bottega nel XVI secolo in occasione del matrimonio tra il conte Gerolamo I Martinengo di Padernello e la marchesa Eleonora Gonzaga del ramo di Sabbioneta. La prestigiosa sala è custodita in palazzo Martinengo di Padernello/della Fabbrica, poi Salvadego, uno degli edifici privati più eleganti di Brescia. Al Castello di Padernello vennero custoditi durante la Seconda Guerra Mondiale gli stacchi dei dipinti delle pareti di questa "Sala delle Dame", sezionati dal restauratore Ottemi della Rotta coadiuvato da Paolo e Giuseppe Bertelli.

Direttore
FABRIZIO DE SANTIS
Segretaria di redazione
Gabriella Ravaglia
Direzione, redazione
Via Grumello 45
24127 Bergamo
tel. & fax 035/ 25 24 04

email terzapagina@fdesign.it

Editore
FDESIGN
Via Grumello, 45
24127 Bergamo
Riprodotta in proprio

La responsabilità degli articoli firmati coinvolge gli autori stessi. La collaborazione a **TERZA PAGINA News** è a titolo gratuito, la pubblicazione di articoli e notizie inviate avviene con la consapevolezza della gratuità, in nessun caso potrà essere richiesto compenso.

Cataloghi, foto ed altro materiale, anche se richiesti, non vengono restituiti.

BOLOGNA - Labs Contemporary Art
GIUSEPPE PIETRONIRO
...dove tu stai, anche io sarò

Il 24 gennaio LABS Contemporary Art inaugura la mostra ...dove tu stai, anche io sarò di Giuseppe Pietroniro, a cura di Giuliana Benassi.

La ricerca di Giuseppe Pietroniro si è da sempre distinta come una costante pratica di riconfigurazione dello spazio e di sovversione delle coordinate prospettiche classiche. Sin dagli anni '90 l'artista ha sperimentato l'utilizzo di diversi medium – fotografia, disegno, installazione e scultura – come strumenti di indagine dello spazio.

In questa occasione espositiva, l'artista ha costruito la mostra approcciandosi allo spazio della galleria come a un contesto narrativo, in cui i concetti di spazio scenico e spazio testuale si fondono. Pietroniro utilizza le pareti come fogli di carta, affidando alla linea sottile della grafite il compito di intessere il filo logico della presunta trama. L'opera *Tutti in uno* si configura come un disegno in larga scala e sfondamento delle coordinate ambientali. Di contro, nei disegni su carta cotone, compie concettualmente una "fotocopia" a mano di collage da lui realizzati e basati sulla costruzione di ambienti surreali e incoerenti, eppure esistenti nella visione dell'opera. Spesso l'artista nel suo lavoro compie un'indagine sulla percezione prospettica, sulla creazione di nuovi punti di vista e sull'utilizzo "archeologico" di collage fatti di stratificazioni o giustapposizioni di immagini. Lo stesso accade con il mezzo pittorico – nelle opere *Modulo pinto* – che si configurano come ulteriori dispositivi di spargimento delle traiettorie spaziali: le campiture di colore seguono le partiture geometriche per alludere a possibili ambienti "sghebbi". In questo sfalsamento di prospettiva è racchiuso il quid del plot: la tensione tra utopia e distopia e la sospensione per un successivo discernimento.

Ad abitare questi ambienti asettici, accenni di presenze, nelle opere dal titolo *Anvil* e *Codirrosso*, l'aspetto figurativo si fa carnale. Una farfalla e un uccellino (quest'ultimo imbalsamato) sono volo in potenza, presenze simboliche che evidenziano uno stato di fragilità, ma anche di resilienza. Un gioco di illusioni e allusioni che sconfinano nella possibilità di riscrivere ogni volta la trama della storia. Lungo tutto lo spazio della galleria corre il testo a firma della curatrice, un misterioso estratto da una raccolta di racconti dal titolo *Sibillina*, un meta-testo che vuole evidenziare la possibile apertura di nuovi scorci, dove ognuno è invitato a proiettare le proprie asserzioni e i propri punti di vista. (fino al 1 aprile)

VIMERCATE - Spazio heart
LA DIVINA COMMEDIA di SALVADOR DALÍ

Come prima mostra del suo quindicesimo anno di attività, lo Spazio heart ospita le 100 xilografie realizzate da Salvador Dalí per illustrare la Divina Commedia. Un'opera monumentale, che mette in dialogo lo sguardo del visionario artista spagnolo con quello del Sommo Poeta, Dante Alighieri.

Salvador Dalí intreccia al viaggio di Dante il proprio viaggio personale, mescolando, in una dimensione metafisica e psichica, il senso della narrazione dantesca al senso della propria ricerca artistica. Le tavole non hanno titolo né sono accompagnate da citazioni. I riferimenti ai canti si trovano solo al termine dei volumi. Dalí non sceglie gli episodi principali, né si sofferma sui personaggi più noti. Non è il rapporto diretto con il testo, tantomeno con i suoi passi più celebri e popolari, a interessare allo spagnolo: egli ha compreso perfettamente il significato più profondo della Divina Commedia – il concetto di viaggio, di esperienza personale condotta dall'autore – e l'ha interpretato alla propria maniera, raccontando se stesso, in una continua sovrapposizione di piani. Navigando tra le tavole incontriamo tutto l'universo iconografico del pittore: strane creature, figure metamorfiche, elementi molli, citazioni sacre. Molti i riferimenti visivi ai modelli prediletti dall'artista: i riferimenti archeologici, le citazioni michelangiolesche nella plasticità e nella drammaticità dei personaggi (soprattutto in quelli infernali), le suggestioni botticelliane e raffaellesche nelle figure femminili nel Paradiso...

Anche nella scelta stilistica che caratterizza le Cantiche Dalí segue una visione personale: l'artista passa dagli accenti surrealisti delle tavole dell'Inferno alle atmosfere mistiche del Paradiso.

A sottolineare la volontà dell'artista di connotare in modo autoreferenziale le illustrazioni, il primo canto dell'Inferno si apre con l'immagine del poeta in un paesaggio che ricorda le piane della Catalogna, la terra natale dell'artista. Paesaggi che ricorrono spesso anche nei gironi infernali, nei quali egli non immagina tenebre e fiamme, ma paesaggi mediterranei, desertici e assolati, immersi in un silenzio che si fa espressione del dramma dei dannati.

Nel Purgatorio Dalí sceglie invece di ambientare i personaggi in paesaggi rocciosi. In questo caso egli si allontana consapevolmente da Dante, che aveva prediletto scene corali, impiegando quasi sempre figure isolate, dai corpi pesanti, a simboleggiare la fatica del loro percorso di redenzione. Straordinaria è la tavola con cui si apre la cantica: la figura di un conturbante angelo caduto. I cassetti che si aprono nel suo corpo (parte del patrimonio iconografico del maestro spagnolo) assumono qui una valenza quanto mai simbolica, facendosi metafora della fatica del guardarsi dentro, del considerare le proprie mancanze: nel Purgatorio di Dalí non si puniscono i peccati, ma si fanno i conti con la tendenza umana verso i vizi capitali.

Nel Paradiso le figure si fanno leggere, lievitano in spazi senza caratteristiche ambientali, dove il tempo umano si annulla e scompare. "Il Paradiso non sta né sopra né sotto", afferma l'artista per spiegare questa scelta, "né a destra né a sinistra, ma esattamente al centro del petto dell'uomo che ha fede".

I fogli originali esposti allo Spazio heart (dal 1 febbraio al 15 marzo) provengono dalla collezione di Fausto Moreschi e Carmela Perucchetti, che per l'occasione hanno prestato anche alcune altre rare edizioni del poema dantesco, con esemplari che vanno dal XVI secolo all'età contemporanea.

TEGLIO (SO) - Palazzo Besta VETTE. Storie di sport e montagne

La Direzione regionale Musei nazionali Lombardia (Ministero della Cultura) presenta VETTE. Storie di sport e montagne, una mostra promossa con il sostegno di Regione Lombardia e realizzata in collaborazione con il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino e la Direzione regionale Musei nazionali Veneto – Museo Nazionale Collezione Salce. L'iniziativa rientra nel programma ufficiale dell'Olimpiade Culturale di Milano Cortina 2026, confermando la vitalità dello sguardo culturale anche nelle celebrazioni olimpiche.

L'esposizione sarà allestita negli splendidi spazi rinascimentali di Palazzo Besta a Teglio, nel cuore della Valtellina, e sarà visitabile dal 28 gennaio al 30 agosto 2026. Il percorso espositivo, articolato tra gli ambienti interni ed esterni del palazzo, vuole indagare il rapporto tra paesaggio alpino, sport invernali e tradizioni culturali.

Curata da Rosario Maria Anzalone e Silvia Anna Biagi, a partire da un'idea di Sergio Campagnolo, la mostra VETTE. Storie di sport e montagne è pensata come un grande viaggio nella storia degli sport invernali e delle profonde trasformazioni che la loro diffusione ha comportato nell'immaginario e nello stile di vita delle valli alpine.

Un racconto che, in perfetta sintonia con il carattere rinascimentale di Palazzo Besta, intreccia memoria, simboli e identità culturale, ma anche sfide e prospettive per il futuro.

Il percorso espositivo si raccoglie intorno a tre grandi nuclei tematici, concepiti come punti di vista di una stessa narrazione. La storia delle Olimpiadi e Paralimpiadi invernali: Dalla prima Olimpiade di Chamonix 1924 a Milano Cortina 2026, la sezione raccoglie cimeli, manifesti, torce olimpiche, attrezzature storiche, fotografie e documenti provenienti da importanti istituzioni nazionali e internazionali. In particolare un ruolo fondamentale in questa sezione lo svolgono i prestiti provenienti dalle collezioni del Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino dedicati all'edizione delle Olimpiadi di Torino 2006. Accanto alle figure simboliche dei Giochi, emerge la storia delle comunità ospitanti e dei valori che hanno segnato un secolo di sport invernale moderno.

Uno sguardo al femminile: In sintonia con la storia del Palazzo e della famiglia Besta, nella quale le donne hanno giocato ruoli decisivi, il percorso espositivo darà spazio ai volti e alle vittorie delle più celebri atlete olimpiche e paralimpiche, storie di coraggio, talento e sfide che hanno ridefinito il ruolo delle donne nello sport e nella società. Ma non solo: accanto a cimeli e medaglie saranno esposti oggetti quotidiani e strumenti del lavoro femminile del secolo passato, in un confronto che vuole mettere in risalto, senza cedere a stucchevoli nostalgie né a ciechi ed eccessivi entusiasmi, il radicale cambiamento di prospettive e abitudini avvenuto nelle valli alpine negli ultimi 60 anni.

Lo sport e la montagna: tra grandi trasformazioni e incerte prospettive: La nascita e l'affermarsi degli sport invernali segnano anche il passaggio da una montagna contadina a una montagna moderna, turistica e sportiva. Attraverso materiali fotografici, oggetti etnografici e testimonianze locali, la sezione restituisce la metamorfosi della Valtellina e delle Alpi: dai paesaggi incontaminati alle infrastrutture sciistiche, offrendo spunti di riflessione e analisi anche sulla relazione tra uomo e ambiente, tra sviluppo e sostenibilità.

Il percorso si chiude nel giardino di Palazzo Besta, icasticamente affacciato sulle Alpi Orobie, con una installazione site-specific a cura di Michele Tavola, realizzata dagli artisti radicati in Valtellina e affermati a livello nazionale Luca Conca e Vincenzo Martegani, che esporranno dittici di fotografie e dipinti in dialogo fra loro.

Oltre al percorso espositivo, VETTE prevede un ricco public program: incontri con atleti olimpici e paralimpici, studiosi, giornalisti e scrittori di montagna; laboratori e attività per scuole e famiglie; visite guidate e talk dedicati a sostenibilità, trasformazioni alpine e futuro degli sport invernali.

BOLOGNA - Casa Morandi CONCETTO POZZATI Da e per Morandi

Dal 17 gennaio al 15 marzo Casa Morandi del Settore Musei Civici del Comune di Bologna, la dimora-studio dove Morandi ha vissuto e lavorato dal 1933 al 1964, ospita la mostra Concetto Pozzati. Da e per Morandi, curata da Maura Pozzati e realizzata in collaborazione con Archivio Concetto Pozzati. L'esposizione rientra nel programma istituzionale di ART CITY Bologna 2026. Da e per Morandi è il titolo scelto da Concetto Pozzati (1935 – 2017) per una serie di lavori che testimoniano un dialogo durato oltre quarant'anni con l'opera di Giorgio Morandi. Un confronto costante, espresso sia attraverso dipinti a lui dedicati sia mediante testi e riflessioni scritte sul suo metodo pittorico. La mostra presenta alcune tra le opere più rappresentative dell'artista proponendo come lavoro di apertura Da e per Giorgio Morandi del 1964, anno della partecipazione di Pozzati alla XXXII Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia e a Documenta III di Kassel. Nella tela ad emergere chiaramente è la fase di transizione dall'informale organico a una pittura più oggettuale, vicina alla sensibilità pop.

Il percorso espositivo prosegue con due lavori del ciclo Restaurazione (1973). Qui la rosa e la natura morta dipinte da Pozzati si sovrappongono a un'incisione ingrandita del maestro bolognese, come se immagini appartenenti a epoche diverse si riconoscessero parte dello stesso processo creativo, "da e per".

Nei lavori dedicati a Morandi del 1974 Quattro più quattro. Per Morandi e Dal dizionario della restaurazione: bottiglie confezionate da e per Morandi la ricerca di Pozzati si fa ancora più audace: l'artista inserisce nelle opere reperti oggettuali, fotografie, inserti di scrittura, elementi eterogenei che convivono in un linguaggio pittorico nuovo, ironico e spregiudicato. A chiudere la mostra, alcune carte della serie A casa mia (2007-2008): un nucleo intimo e malinconico in cui gli oggetti domestici diventano presenze affettive, quasi icone della quotidianità familiare.

ANCONA - Pinacoteca Civica "Francesco Podesti"
CARLO MARATTI E L'INCISIONE

La Pinacoteca Civica "Francesco Podesti" di Ancona dà il via alla sua attività espositiva con la mostra Carlo Maratti e l'incisione, aperta dal 20 dicembre 2025 al 15 marzo 2026. Curata da Simonetta Prosperi Valenti Rodinò e Stefano Papetti, due tra i più autorevoli studiosi del barocco romano, l'esposizione mette in luce il rapporto tra pittura, incisione e riproduzione nel linguaggio marattesco. La mostra è inoltre parte integrante del programma ufficiale del Comitato Nazionale per le Celebrazioni del IV Centenario della nascita dell'artista.

Nato a Camerano nel 1625, Carlo Maratti si distinse fin da giovane per il talento straordinario che lo condusse presto a Roma, dove si formò sotto Andrea Sacchi e divenne il principale interprete del classicismo barocco nella seconda metà del Seicento. Pur sviluppando la sua carriera nella capitale, Maratti mantenne sempre un forte legame con le Marche, tornando più volte nella sua terra d'origine e intrattenendo rapporti con committenti locali. L'esposizione riunisce un corpus straordinario di opere, molte delle quali inedite o raramente esposte, offrendo una riflessione sull'importanza della riproduzione delle immagini nella costruzione della fama e dell'identità artistica. Come spiega Claudio Strinati, presidente del Comitato Nazionale per le Celebrazioni del IV Centenario, "celebrare Carlo Maratti significa celebrare non solo un artista straordinario, ma una visione del classicismo romano che ha avuto una risonanza europea. L'incisione fu per Maratti uno strumento di modernità: capì prima di altri che la diffusione delle immagini sarebbe stata la chiave per consolidare la memoria del proprio stile."

Il progetto espositivo rappresenta un raro esempio di mostra monografica sull'opera incisoria di Maratti costruita con metodo filologico e scientifico, in cui la ricerca e la divulgazione si intrecciano. Le 44 incisioni esposte, suddivise per tipologia e funzione, offrono un percorso completo: dalle incisioni autografe dell'artista alle riproduzioni dei suoi capolavori, fino alle illustrazioni librarie e ai soggetti legati all'Accademia dell'Arcadia, rivelando l'ampiezza della sua influenza artistica e culturale. Un elemento centrale della mostra riguarda l'uso innovativo dell'incisione come mezzo di diffusione e consacrazione della propria opera. Maratti seguì e supervisionò la trasposizione calcografica di oltre 400 incisioni tratte da suoi disegni e dipinti e realizzò 13 incisioni originali giovanili, tutte presenti in mostra. Queste opere, affidate a celebri incisori europei, permisero al linguaggio marattesco una diffusione capillare tra corti, accademie artistiche e circuiti collezionistici, molto prima dell'invenzione della fotografia. In molti casi le stampe venivano commissionate prima ancora che il dipinto originale fosse collocato o inviato, come avvenne per opere destinate a Roma, Vienna e Palermo.

Pur rimanendo fedele a un ideale di bellezza armoniosa e nobile, Carlo Maratti emerge nel panorama della pittura barocca del secondo Seicento come maestro di sobrietà e misura, interprete di un classicismo aggiornato e capace di rispondere alle esigenze religiose e ideologiche della Controriforma barocca. Conteso da papi, cardinali, ambasciatori, collezionisti e monarchi, Maratti fu il ritrattista ufficiale di pontefici e alti prelati e realizzò pale d'altare destinate alle maggiori chiese barocche di Roma.

MANTOVA - Galleria Arianna Sartori
"PARAGONI ARTISTICI:
CREATIVITA' SENZA CONFRONTO"
31 gennaio - 12 febbraio

MANTOVA - Galleria Ariana Sartori
OSCAR PIOVOSI
Volti dell'Effimero
7 - 19 febbraio

MILANO - Galleria Gracis
PAOLO MUSSAT SARTOR
OBIETTIVO, ARTE POVERA

La Galleria Gracis presenta OBIETTIVO, ARTE POVERA. Un viaggio nell'arte dal 1968, una mostra personale del fotografo Paolo Mussat Sartor (Torino, 1947) che attraverso i suoi scatti ha raccontato l'Arte Povera e la scena internazionale dell'arte moderna e contemporanea a cavallo degli anni '70, restituendoci una lettura critica del lavoro degli artisti che va oltre il semplice racconto e si fa testimonianza autentica e vibrante di quell'epoca eroica.

Il titolo dell'esposizione racchiude in sé le parole chiave che sono il fil rouge del progetto. L'OBIETTIVO è quello della macchina fotografica di Mussat Sartor che si fonde con il suo sguardo e la sua visione della realtà.

Alla Galleria Gracis saranno esposte circa 30 immagini di Mussat Sartor che ritraggono i principali protagonisti dell'Arte Povera e le loro opere, tra cui Giovanni Anselmo, Alighiero Boetti, Gino De Dominicis, Luciano Fabro, Eliseo Mattiacci, Mario Merz, Jannis Kounellis, Giulio Paolini, Giuseppe Penone, Emilio Prini, Michelangelo Pistoletto, Gilberto Zorio e altrettante fotografie della serie dei Viaggi. Ma non solo, le fotografie dialogheranno con le opere degli stessi artisti che lui aveva ritratto, chiudendo il cerchio su quello che è il terzo cardine della mostra, ossia l'ARTE POVERA.

La mostra dà spazio anche alle fotografie dei Viaggi, la serie di fotografie scattate dall'abitacolo della sua auto tra gli anni '70 e '90, quando attraversava l'Europa per documentare mostre e artisti. Fotografie scattate per lo più con la Minox, una macchinetta tascabile che portava sempre con sé e che gli permetteva di tenersi impegnato nei lunghi viaggi da una parte all'altra dell'Europa. Oggetti, situazioni, cambiamenti meteorologici, tutto ridotto all'essenziale, tutto ciò che dopo un attento sguardo e riflessione, aveva voluto conservare.

La mostra sarà aperta dal 29 gennaio al 10 aprile.

BOLOGNA - Accademia di Belle Arti I 100 ANNI DI NINO MIGLIORI I MANICHINI. IDENTITÀ

L'edizione 2026 di do ut do, iniziativa fondata da Alessandra D'Innocenzo nel 2012 per sostenere le attività della Fondazione Hospice MT. Chiantore Seràgnoli di Bologna, è dedicata al tema dell'Identità, e promuove, nell'ambito di ART CITY Bologna 2026 e Arte Fiera, un ricco palinsesto di mostre ed eventi che avranno luogo in alcune delle principali e più prestigiose sedi istituzionali e museali di Bologna tra gennaio e febbraio 2026.

Il progetto espositivo diffuso, pensato per l'edizione di quest'anno, coinvolge come di consuetudine numerosi artisti contemporanei. Tra questi, un posto d'onore è riservato a Nino Migliori, storico amico di do ut do, che nel 2026 festeggerà i suoi 100 anni. In occasione di questa grande celebrazione, l'artista viene omaggiato con una mostra speciale, allestita nell'aula Magna dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, a cura di Enrico Fornaroli, Direttore dell'istituzione, ideata da Alessandra D'Innocenzo. La mostra, intitolata "I 100 anni di Nino Migliori." I Manichini. Identità presenta una serie inedita di fotografie a colori da lui realizzate nel 1972: I Manichini, che esplora il tema proposto, – l'identità – attraverso lo sguardo e la sensibilità artistica maturata dal grande maestro della fotografia in quasi un secolo di ricerca nei territori dell'immagine.

Sempre in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Bologna e curato dal Direttore Enrico Fornaroli, do ut do promuoverà anche un concorso fotografico rivolto agli studenti sul tema dell'"Identità". L'iniziativa intende creare un ponte generazionale tra la ricerca visionaria di Nino Migliori e le nuove generazioni di fotografi, offrendo ai giovani talenti l'opportunità di confrontarsi con lo stesso tema indagato dal maestro, offrendo loro la possibilità di esporre nel contesto di un progetto di rilevanza nazionale.

Nel panorama contemporaneo, pochi temi risultano così universali e al tempo stesso così intimi come quello dell'identità. In un'epoca di trasformazioni continue, dove i confini tra fisico e digitale, locale e globale, individuale e collettivo si fanno sempre più labili, interrogarsi sulla propria identità diventa un atto di resistenza culturale e di ricerca di senso. L'edizione 2026 di do ut do sceglie di esplorare questa dimensione attraverso lo sguardo dell'arte contemporanea insieme ad artisti, istituzioni, gallerie, imprese e collezionisti, in una riflessione corale che promette di toccare corde profonde nel pubblico coinvolto.

La mostra rimarrà aperta dal 22 gennaio al 21 febbraio.

JESI - Palazzo Bisaccioni; SENIGALLIA - Palazzo del Duca FLAT TIME IS THE RIGHT TIME

Corpi, luoghi e nature morte dalla collezione Pier Luigi Gibelli

La mostra fotografica Flat time is the right time è un'occasione unica per vedere esposte insieme più di cento immagini emblematiche che hanno indagato la relazione del medium fotografico con corpi, luoghi, superfici e nature morte, soggetti cari all'arte e alla fotografia, sia storica che contemporanea.

I curatori Roberto Maggiori e Luca Panaro hanno selezionato dalla vasta Collezione di Pier Luigi Gibelli 67 autori internazionali che rappresentano al meglio questi macro-temi, ognuno dei quali è preceduto da una riflessione che introduce al percorso visivo.

La mostra si articola in due sedi: Palazzo Bisaccioni a Jesi con la sezione dedicata ai corpi e Palazzo del Duca a Senigallia con le fotografie di luoghi, nature morte e stilllife. L'esposizione riflette sull'importanza di una collezione come possibilità di leggere l'evoluzione del linguaggio artistico attraverso una serie di scelte personali, capaci di offrire uno sguardo sulla fotografia evidenziando al contempo spinte in avanti e ricorrenze stilistiche offerte dall'utilizzo del mezzo. La raccolta in questione è di Pier Luigi Gibelli, chirurgo plastico-estetico che ha cominciato a collezionare fotografia dai primi anni '90 scoprendosi collezionista per passione, espressione della stessa sensibilità estetica che guida la professione.

Visitando la mostra, al di là delle sezioni tematiche e della loro distribuzione nelle due sedi espositive, si può notare un'attitudine particolare alla costruzione dell'immagine. In alcune opere esposte si privilegia la ripresa ravvicinata, in molti casi il tentativo del fotografo pare infatti quello di osservare la realtà da un punto di vista altro, che non sempre l'occhio umano consente, proprio per questo risulta inedito e si presta a nuove opportunità di ricerca. Ormai superata l'aderenza della fotografia alla realtà, la cromia dell'immagine rincorre la percezione che abbiamo delle cose nella rappresentazione mediatica. Il fotografo è sempre meno propenso alla documentazione di un luogo, è invece più interessato all'accadimento di un'azione che è lui stesso a fare accadere all'interno del paesaggio e che rispetta soltanto le regole interne alla propria poetica d'artista. La mostra evidenzia a tratti alcune rivoluzioni interne all'apparente linearità della storia della fotografia, che dobbiamo riconoscere ad artisti non facilmente inquadrabili all'interno di movimenti o correnti, portatori di una poetica il più delle volte solitaria ma che hanno inciso profondamente nei cambiamenti artistici ancora in atto.

Fotografie in mostra di: Berenice Abbot, Charlotte Abramow, Giulia Agostini, Nobuyoshi Araki, Evgenia Arbugaeva, Jessica Backhaus, Roger Ballen, Olivo Barbieri, Gabriele Basilico, Hans Bellmer, Jacopo Benassi, Gianni Berengo Gardin, Karl Blossfeldt, Andrea Botto, Piergiorgio Branzi, Brassai, Sophie Calle, Silvia Camporesi, Giovanni Chiaramonte, Federico Clavarino, Mario Cresci, Gregory Crewdson, Paola Di Bello, Robert Doisneau, Elliott Erwitt, Walker Evans, Joan Fontcuberta, Vittore Fossati, Luigi Ghirri, Mario Giacomelli, Paolo Gioli, Robert Gligorov, Guido Guidi, Florence Henri, Todd Hido, Kenro Izu, Ogawa Kazumasa, Taisuke Koyama, Uliano Lucas, Urs Lüthi, Esko Männikkö, Allegra Martin, Nino Migliori, Arno Rafael Minkkinen, Walter Niedermayr, Erwin Olaf, Giulia Parlato, Regine Petersen, Paola Pivi, Barbara Probst, Jan Saudek, Ferdinando Scianna, Andres Serrano, Malick Sidibé, William Eugene Smith, Kiki Smith, Alec Soth, Alessandra Spranzi, Tilo & Toni, Franco Vaccari, Paolo Ventura, Weegee, William Wegman, Edward Weston, Joel Peter Witkin, George Woodman, Masao Yamamoto.

Entrambe le mostre saranno allestite fino al 2 giugno.

Sedi varie tra Langhe e Roero **BURATTINARTE D'INVERNO**

Burattinarte d'Inverno compie ventisette anni e festeggia con una nuova, ricchissima edizione che colorerà l'inverno di Langhe e Roero dal 18 gennaio al 29 marzo 2026. La rassegna, interamente dedicata al teatro di figura, è ormai un appuntamento atteso per le famiglie e per gli appassionati di questa antica forma teatrale, che unisce narrazione, artigianato teatrale, tradizione, poesia e contemporaneità.

Nei teatri, nelle piazze, nei saloni polifunzionali di Alba, Corneliano d'Alba, Grinzane Cavour, Guarene, Murazzano, Novello e Piobesi d'Alba, faranno tappa compagnie da tutta Italia, con incursioni da Bari, Parma, Roma, Milano, Bergamo, Pisa, Toscana.

Attraverso otto appuntamenti pomeridiani, sempre a ingresso libero (eccetto Alba), Burattinarte conferma il suo spirito inclusivo, popolare e raffinato: un percorso tra arte, memoria e valori sociali, capace di coinvolgere spettatori di ogni età.

Dalle compagnie storiche ai nuovi talenti, il cartellone 2026 si distingue per la presenza di artiste straordinarie, che innovano la tradizione con stile personale e temi importanti: il rispetto, l'identità, le fragilità, il cambiamento.

«Abbiamo costruito una rassegna che ascolta il tempo in cui viviamo – spiegano i direttori artistici Claudio Giri e Consuelo Conterno –. Le compagnie arrivano da tutta Italia, dal nord al sud, portando spettacoli che affondano le radici nella tradizione del teatro di figura, ma la rinnovano con linguaggi nuovi, con sguardi originali, con una poetica forte e necessaria. Siamo particolarmente felici dello “sguardo al femminile” che attraversa tutta la rassegna, e del ritorno di Sasa Guadalupe, burattinaia, narratrice e ricercatrice argentina, che incanterà il pubblico con racconti da ascoltare e vivere in prima persona. Sasa ha un talento narrativo unico e ci inviterà a scoprire il racconto come esperienza collettiva.»

La XXVII edizione della rassegna conoscerà infatti un momento particolarmente significativo il 1° marzo, con “Alla Fiera dei Racconti”. Dalle 15.30 alle 18.30 nel salone del Cinema Vekkio di Corneliano gli spettacoli di narrazione si intrecceranno a giochi e interazioni fra gli artisti – Sasa Guadalupe e i direttori artistici Claudio Giri e Consuelo Conterno – e il pubblico. Ma attenzione, Burattinarte non vuole coinvolgere solo la platea dei bambini: le attività saranno aperte anche agli adulti che vorranno “mettersi in gioco” insieme ai piccoli.

«Ogni anno Burattinarte vuole ricordarci che il teatro di figura non è solo per bambini – dichiarano i direttori artistici Claudio Giri e Consuelo Conterno – ma è un linguaggio universale, capace di parlare alla parte più sensibile e creativa di ognuno di noi. Gli spettacoli in calendario, ma anche le formule nuove come “Alla Fiera dei Racconti”, testimoniano questa voglia di rinnovare le formule e cambiare gli schemi. Anche gli artisti selezionati, con una forte preponderanza femminile, ci spingeranno a guardare il mondo con altri occhi: ci regaleranno storie da tutta Italia, ci presenteranno personaggi nuovi e recupereranno maschere tradizionali, come Pulcinella, Gioppino, Sandrone e Brighella, sia in canovacci più tradizionali (come nello spettacolo di Baraca & Borati), sia in rappresentazioni più moderne, ricche di significati e messaggi contemporanei.»

Il primo appuntamento è a Corneliano d'Alba il 1 gennaio con "Il notturno...con brio!" di Laura Landi. Burattinarte d'Inverno 2026 proseguirà con: 1 febbraio – Piobesi d'Alba: Codamozza il Gatto di Habanera Teatro (Pisa); 8 febbraio – Alba (a biglietto): Area 52 della Compagnia della Settimana Dopo (Roma); 15 febbraio – Grinzane Cavour: Un Po' di Pulcinella del Teatro del Secchio (Milano); 1 marzo – Corneliano d'Alba: Alla Fiera dei Racconti con Sasa Guadalupe (Argentina) e Compagnia ClaudioeConsuelo (Cuneo); 15 marzo – Novello: Gioppino a Venezia in cerca di fortuna di Baraca & Borati (Bergamo); 22 marzo – Murazzano: Il Cane Infernale del Teatro Medico Ipnótico (Parma); 29 marzo – Guarene: Fragile di Valentina Vecchio (Bari)

BOLOGNA- Museo Arte Industriale **SERGIA AVVEDUTI** **Ombra Custode**

I Musei Civici d'Arte Antica del Settore Musei Civici del Comune di Bologna accoglieranno dal 15 gennaio al 1 marzo nelle sale del Museo Civico d'Arte Industriale e Galleria Davia Bargellini Ombra Custode, mostra personale di Sergia Avveduti (Lugo, 1965), a cura di Elena Forin, realizzata in collaborazione con AF Gallery (Bologna).

Attraverso un folto nucleo di opere, molte delle quali inedite, costituito da sculture, installazioni, stampe digitali fotografiche e su seta, Sergia Avveduti pone in connessione l'attività di tutela e conservazione svolta dall'istituzione museale e la funzione sociale di protezione ed educazione assolta dalle Opere Pie e dai “Conservatori per cittelle” accomunate da fragilità e una precaria condizione economica, istituiti a Bologna tra XVI e XVII secolo. Un'attività, questa, svolta in maniera attiva e positiva, ma anche con una forma di sobrietà e discrezione, quasi nell'ombra. L'ispirazione per l'artista nasce dalla presenza nelle eterogenee collezioni permanenti del Museo Civico d'Arte Industriale e Galleria Davia Bargellini, di alcuni esemplari delle straordinarie opere ricamate prodotte dalle fanciulle ospiti del Conservatorio delle Putte di Santa Marta, il più antico istituto di educazione femminile esistente a Bologna, fondato nel 1505 da Carlo Duosi per fanciulle orfane appartenenti a buone famiglie cadute in disgrazia.

Punteggiando lo spazio e le collezioni con le sue opere, l'artista vuole quindi rievocare queste anonime pittrici dell'ago mettendo in luce il legame tra protezione, formazione e creatività artigianale nel contesto bolognese, e restituire dignità e memoria a queste donne a partire da quel concetto di cura che ha attraversato il tempo permettendo oggi al pubblico di visitare la raccolta Davia Bargellini.

La mostra inoltre crea un dialogo ideale tra il patrimonio storico di dipinti, arazzi e oggetti antichi, e quello evocato dai lavori di Sergia Avveduti, che alludono al passato e all'universo della citazione.

CERTALDO ALTO (FI)
Palazzo Pretorio
VALENTINA PALIZZARI
FIAMMETTA

Prosegue fino al 12 febbraio al Palazzo Pretorio di Certaldo Alto (FI) Fiammetta, personale di Valentina Palazzari a cura di Davide Sarchioni. Per Palazzari, il riferimento a Fiammetta musa di Boccaccio - figura femminile terrena e passionale - riporta alla realtà, come presenza umana e concreta seppur radicata nel suo tempo, evocando col suo stesso nome una fiamma che arde e resiste, che trasforma e lascia tracce e si fa immagine e metafora della condizione contemporanea. Così l'artista associa ed assembla materiali reali ed eterogenei in immagini che parlano di tensioni e fragilità: grossi cavi elettrici si innalzano leggeri tracciando nodi energetici nello spazio, vecchie lamiere, tele e carte logorate dalla ruggine restituiscono i segni della consunzione e del trascorrere del tempo, mentre sedie, libri, giornali e monete si fanno presenze quotidiane trasfigurate, tracce di assenze e memorie, simboli di potere e consumo che attraversano la vita e ne ridefiniscono i destini.

Invertendo il canonico itinerario di visita, la mostra si configura come un insieme di segni, tra interventi plastici e oggettuali in cui l'interazione tra materiali e forme con i diversi ambienti e la loro stessa disposizione nello spazio, fa sì che il Palazzo si trasformi da scenografico contenitore a parte integrante di ogni opera.

"Fiammetta è una mostra che si attraversa come il letto di un fiume – sostiene Palazzari – e il mio dialogo con lo spazio, in questa esposizione, non è partecipativo ma osservativo, dobbiamo guardarci e comprendere dove siamo oggi".

Fiammetta è promossa dal Comune di Certaldo nell'ambito della rassegna CertaldoArte25, dedicata al 650° anniversario della morte di Giovanni Boccaccio, con il patrocinio del Consiglio Regionale della Regione Toscana, ed è organizzata da Exponent in collaborazione con la galleria SPROVIERI di Londra e con TerraMedia APS.

ROMA - Musei di San Salvatore in Lauro
GIUSEPPE DI PIAZZA - "NOTEBOOK"

La mostra "Notebook", allestita dal 20 gennaio al 15 febbraio, è composta da 100 ritratti fotografici scattati da Di Piazza nel corso della sua quarantennale carriera giornalistica. Per l'occasione, l'autore presenta anche un libro-catalogo che raccoglie in tutto 150 ritratti e 150 brevi profili inerenti i personaggi che ha fotografato dal 1978 al 2025 : da Dario Fo a Umberto Eco, da Emma Marrone a Cristiana Capotondi, da Paolo Villaggio a Ornella Vanoni, da Emilio Isgrò a Roberto Andò, da Jay McInerney a Courtney Love, da Pietro Calabrese a Lucrezia Lante della Rovere ...

VALLE AURINA
ICE GAMES

Dal 12 al 15 gennaio il comprensorio sciistico Klausberg Skiworld Ahrntal ospita la 16ª edizione degli Ice Games, il concorso internazionale di scultura su ghiaccio che ogni anno richiama artisti da tutto il mondo.

A 2.500 metri di altitudine, tra le cime innevate altoatesine, nell'area vacanze Valle Aurina, la valle più a nord d'Italia, grandi blocchi di ghiaccio prendono forma sotto le mani esperte degli scultori. Piccozze e pale diventano strumenti di espressione artistica, mentre il paesaggio alpino fa da sfondo a un evento che unisce tecnica, creatività e spettacolo.

Durante i giorni della manifestazione, ospiti e sciatori possono seguire dal vivo il processo creativo. Ispirato alle Olimpiadi invernali Milano - Cortina, il tema dell'edizione 2026 racconta il movimento, la sfida e l'energia dello sport, scolpiti nel ghiaccio con sensibilità e precisione. Giunti alla sedicesima edizione, gli Ice Games vedono squadre internazionali confrontarsi nella realizzazione di sculture di ghiaccio e neve di 3x3x3 metri, trasformando la montagna in una galleria d'arte a cielo aperto.

Un appuntamento invernale che intreccia arte, natura e divertimento, offrendo ai visitatori un'esperienza immersiva negli spettacolari paesaggi dell'Alto Adige.

PESCARA - Fondazione La Rocca
VINCENZO SCHILLACI
Movimento (perpetuo)
a cura di Gaspare Luigi Marcone
21 febbraio - 30 aprile

MORESCO (FM) - Torre
ENRICO PULSONI
INFINITI TEMPI

Il TOMAV EXPERIENCE – Torre di Moresco Centro Arti Visive, con il titolo Infiniti tempi inaugura il 24 gennaio, negli spazi della Torre di Moresco (FM), la personale di Enrico Pulsoni a cura di Barbara Caterbetti.

La mostra, una scelta accurata di terracotte realizzate dagli anni 80 sino ad oggi, ruota intorno al tentativo di elaborare un parallelismo tra la modalità di pensiero sottesa all'esecuzione dell'artista visivo Enrico Pulsoni - nato ad Avezzano nel 1956 ma romano di adozione - e il compositore pianista jazz americano Bill Evans, scomparso nel 1980.

In questo progetto la torre del XII sec, teatro e strumento musicale al contempo, diviene anche una sorta di pentagramma ove dar vita al crossing dei linguaggi - arte visiva e musica - realizzando un interplay fondato sul flusso ritmico ternario del brano Waltz for Debby di Evans nel quale le terracotte si innestano come frammenti sonori scandendone i pieni intervallati da pause, accelerazioni, ritardi e accenti come in una partitura musicale. La mostra è visitabile fino al 8 marzo.

BELGRADO - DOTS Gallery

IDENTITÀ OLTRE CONFINE
Il dialogo tra essere umano e natura nelle opere della Collezione Farnesina

22 gennaio - 7 marzo

ROMA - Maja Arte Contemporanea
ELISA ABELA
"La belva che sei"

Maja Arte Contemporanea presenta, dal 15 gennaio al 28 febbraio, "La belva che sei", mostra personale di Elisa Abela, a cura di Matteo Di Castro. La mostra riunisce circa trenta opere – una selezione di lavori su carta datati 2020–2022 e un nucleo inedito di dipinti su tela del 2025.

Protagonisti assoluti sono gli animali: un piccolo bestiario che spazia dal domestico al selvatico, dall'aria all'acqua, fino alle creature più inattese. Figure autonome e solitarie, portatrici di una presenza irriducibile, emergono dalla superficie del dipinto come alter ego, specchi e controcanti del nostro umano.

La scelta di lavorare sul soggetto animale attraversa questo ciclo di opere come un terreno di ricerca specifico, non simbolico in senso stretto. Gli animali di Abela non rappresentano tipi né allegorie stabilite, ma presenze singolari, sottratte a dinamiche di gruppo e a qualsiasi gerarchia narrativa. In questa condizione di isolamento e sospensione di ruoli e funzioni, l'artista individua uno spazio di prossimità: una possibilità di osservazione non mediata, in cui l'animale non è chiamato a "dire" qualcosa, ma semplicemente a essere.

Il titolo della mostra riprende una delle frasi che accompagnano le opere, "La belva che sei", e rimanda a una pratica ricorrente in questa serie: l'inserimento di brevi testi che affiancano o attraversano le immagini. Non si tratta di didascalie né di commenti esplicativi, ma di enunciati essenziali, talvolta formulati in seconda persona, che entrano in relazione con la figura senza chiuderne il senso. Le parole non spiegano l'immagine né la guidano, ma ne costituiscono un ulteriore livello, una soglia di risonanza che resta aperta all'esperienza dello sguardo.

Daugavpils (Lettonia)
Museo Rothko

GREGORIO BOTTA
"La pittura porta a casa"

a cura di Bruno Corà

20 febbraio – 24 maggio 2026

TORINO - GAM
NOTTI, CINQUE SECOLI DI STELLE, SOGNI, PLENILUNI

Prosegue fino al 1° marzo alla GAM di Torino la mostra "Notti, cinque secoli di stelle, sogni, pleniluni".

A cura di Fabio Cafagna ed Elena Volpato, la mostra presenta circa cento opere provenienti da prestigiose istituzioni europee e dalle collezioni della GAM.

Il percorso esplora la notte come spazio di sperimentazione tecnica, riflessione scientifica e introspezione poetica dall'inizio del XVII secolo fino alla contemporaneità. Ordinata tematicamente, in una sequenza tesa a rispettare nel suo percorso principale il susseguirsi cronologico delle diverse stagioni culturali, la mostra invita a una riflessione sul fascino del notturno come luogo dell'ambiguità, del mistero e della scoperta, in un dialogo costante tra razionalità e sentimento, scienza e visionarietà.

Dalle ricerche seicentesche di Galileo e Maria Clara Eimmart in dialogo con opere di Johann Carl Loth, Giuseppe Antonio Petrini e Antonio Canova, fino alle visioni cosmiche contemporanee di Vija Celmins e Thomas Ruff. Ampio spazio è dedicato all'Ottocento romantico e simbolista e al Novecento onirico, di cui si presentano opere dove la notte è intessuta di visioni e immaginazioni trascendenti, come i notturni di Victor Hugo, Odilon Redon, Franz von Stuck, František Kupka, Marc Chagall, Jackson Pollock e Joseph Cornell.

MILANO - Fabbrica del Vapore

SILVIA DE BASTIANI

Water and Peaks. An Olympic Journey Through the Alps

In occasione dei Giochi Olimpici e Paralimpici di Milano Cortina 2026, la Sala delle Colonne in Fabbrica del Vapore a Milano ospita, dal 12 febbraio al 6 aprile 2026, Silvia De Bastiani - Water and Peaks. An Olympic Journey Through the Alps, una mostra ideata appositamente per i temi e i territori che ospiteranno le Olimpiadi Invernali, in cui la pittura diventa strumento immersivo, emozionale e scientifico.

La personale, curata da Vera Agosti, è prodotta da Fabbrica del Vapore - Comune di Milano e dalla Fondazione Federica Galli ETS ed è stata resa possibile grazie al contributo di Alps.

Esposti 30 acquerelli, anche di grandissime dimensioni, 2,3 x 4,5 metri, dedicati ai luoghi delle Olimpiadi invernali. La pittura come linguaggio vivo per raccontare le montagne di Milano Cortina. Compaiono inoltre alcuni album preziosi dedicati agli studi e alla didattica, nonché fotografie dell'artista al lavoro. Il progetto espositivo e l'allestimento, firmati dall'architetto Michele Piva, puliti ed essenziali, sono di grande fascino e impatto e sottolineano il virtuosismo dell'artista. Il percorso è amplificato dalla presenza di una video-installazione prodotto da Alps che accompagna il pubblico alla scoperta dello sguardo peculiare dell'artista.

MANTOVA - Galleria Arianna Sartori
"ARTISTI 5 + 1"

La Galleria Arianna Sartori di Mantova, nella sala di via Ippolito Nievo 10, presenta dal 10 al 29 gennaio la mostra collettiva "ARTISTI 5+1". Alle pareti sarà possibile ammirare le opere dei pittori Luca Giacobbe, Daniele Morandini, Lucilla Restelli, Roberto Sirocchi, Vito Vaccaro mentre al centro della sala saranno collocate alcune sculture di Ilario Mutti.

TORINO - Palazzo Madama IL CASTELLO RITROVATO.

Palazzo Madama dall'età romana al medioevo

Prima di essere la dimora delle Madame Reali, prima dei Savoia, prima dei preziosi interventi dell'architetto Filippo Juvarra, Palazzo Madama era un castello. Un castello con una storia millenaria, le cui origini affondano nell'età romana, quando qui sorgeva la maestosa Porta Decumana della colonia di Augusta Taurinorum.

Questa storia dimenticata e misconosciuta torna a vivere nella mostra Il castello ritrovato. Palazzo Madama dall'età romana al medioevo, visitabile nella Corte Medievale di Palazzo Madama fino al 23 marzo.

Realizzata in collaborazione con l'Università degli Studi di Bergamo nell'ambito del progetto PNRR CHANGES (Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society), finanziato dall'Unione Europea-Next-GenerationEU, l'esposizione restituisce al pubblico l'aspetto originario di parti di questo edificio straordinario, troppo spesso identificato solo con le regine sabaude che gli diedero il nome.

La Corte Medievale è stata oggetto di un nuovo allestimento scenografico che propone una ricostruzione del perduto porticato trecentesco sul lato ovest e una valorizzazione dello spazio connesso alla porta romana, arricchito da reperti di età romana e tardoantica.

Il percorso espositivo accompagna i visitatori in un affascinante viaggio nel tempo, partendo dall'età romana con la Porta Decumana – di cui si conservano ancora oggi testimonianze materiali – per attraversare l'alto Medioevo e giungere al Quattrocento, quando il castrum di Porta Fibellona era residenza dei principi di Savoia-Acaia.

La mostra è costruita attorno a un innovativo studio scientifico condotto su fonti documentarie quattrocentesche – tra cui preziosi inventari in latino e francese conservati presso l'Archivio di Stato di Torino – e sull'analisi dei resti materiali medievali ancora visibili nell'edificio. Grazie a tecnologie di ricostruzione 3D e 2D painting, sarà possibile "immergersi" negli ambienti del castello medievale, scoprendo come vivevano i suoi abitanti: non solo il principe e la sua famiglia, ma anche la corte di nobili e ufficiali, il personale di servizio, le guardie, gli ospiti e gli ambasciatori.

Dodici postazioni tematiche accompagnano il visitatore alla scoperta della vita quotidiana nel castello quattrocentesco: le tecniche costruttive, gli spazi della devozione, l'arte e gli artisti di corte, lo svago e il lusso, l'alimentazione.

Tra i capolavori esposti, testimonianze dell'oreficeria ostrogota dal Tesoro di Desana, il Trittico degli Embriachi, il prezioso Libro d'ore Deloche del Maestro del Principe di Piemonte, oggetti di uso quotidiano emersi dagli scavi, oltre ad altre opere provenienti dalle collezioni di Palazzo Madama e in prestito dal Museo di Antichità.

Quattro video con ricostruzioni virtuali permetteranno di compiere una visita virtuale negli ambienti del castello: il cortile, la sala grande inferiore (l'odierna sala Acaia), la cucina e la camera del principe di Piemonte, restituendo atmosfere e funzioni di questi spazi ormai profondamente trasformati nell'aspetto e nella destinazione d'uso. Alla chiusura dell'esposizione, i contenuti digitali saranno integrati nel percorso di visita permanente del monumento, mentre due pubblicazioni scientifiche – il catalogo della mostra e l'edizione critica delle fonti documentarie – metteranno a disposizione degli studiosi i risultati della approfondita ricerca condotta dai conservatori di Palazzo Madama e dall'Università di Bergamo.

Il castello ritrovato. Palazzo Madama dall'età romana al medioevo è un invito a riscoprire le radici profonde di uno dei monumenti simbolo di Torino, restituendo dignità e visibilità a quella lunga storia che precede – e rende possibile – lo splendore barocco che tutti ammiriamo. Quattro conferenze (26 gennaio, 2 e 16 febbraio, 9 marzo) a ingresso gratuito approfondiranno – anche da prospettive disciplinari diverse – la storia di Palazzo Madama nel suo trasformarsi da porta romana a castello.

MILANO - Galleria Ribot SIMONA ANDRIOLETTI If you feel me, I am you

RIBOT presenta If you feel me, I am you, personale di Simona Andrioletti. Il progetto, inedito e appositamente concepito per questa occasione espositiva, riprende alcune delle tematiche fondanti della poetica dell'artista tra cui l'indagine intorno alla violenza sistematica, nonché intorno ai meccanismi di difesa che si possono attivare a seguito di situazioni traumatiche.

Il titolo di questa mostra, un vero e proprio statement, diviene l'inizio di una sorta di viaggio emotivo dove lo spettatore è chiamato in causa in prima persona, responsabilizzato rispetto alla possibilità di accordarsi con un ipotetico altro soggetto. Si innesca così una dinamica dove tutti possiamo smettere di essere soltanto noi stessi e da questa prospettiva osserviamo una serie di lavori multimediali ricchi di elementi simbolici stratificati.

Al primo piano della galleria sono esposte una serie di opere tessili eseguite personalmente da Andrioletti con la tecnica del trapunto. I soffici e avvolgenti supporti divengono sede di ricami antitetici e stranianti: elmi e armature affascinanti - ispirati alle illustrazioni del volume "Arms & Armor: A Pictorial Archive from Nineteenth-Century Sources" - la cui robustezza e funzionalità sono completamente annullate. Semplici o composte da più "moduli" tenuti insieme da cerniere, queste composizioni assomigliano alla protezione di un abbraccio che tiene insieme due persone o un'intera comunità, divenendo un'armatura emozionale e intangibile.

Gli stessi trapunti si ritrovano anche scendendo al piano inferiore dove però l'ambiente è circoscritto e limitato da una gabbia/opera che obbliga il visitatore a entrare per poter avvicinarsi alle pareti ove sono montati i tessuti. La durezza dell'alluminio e la struttura della gabbia evocano la condizione di trauma come blocco e confinamento, mentre le frasi riportate su alcune sbarre, decifrabili solo facendosi avanti nello spazio, e dunque sperendolo fisicamente, trasmettono sensazioni di disagio e paura, ma anche un senso di ambiguità difficile da attribuire. La mostra sarà aperta dal 29 gennaio al 7 marzo.